

Che è la soglia minima di voti che deve essere superata a Montecitorio per avere deputati

Alfano è terrorizzato dal 3%

È conseguibile se il centrodestra non fosse sbriciolato

DI CESARE MAFFI

Passati tre anni e mezzo dalla fondazione del Ncd, **Angelino Alfano** riparte. Negli ultimi mesi ha perso parlamentari e amministratori locali; non ha più come alleata l'Udc, che si è divisa in due tronconi (quello facente capo a **Pier Ferdinando Casini** resta con gli alfaniani); nessun sondaggio gli assegna più del 4%, anzi, spesso è classificato sotto il 2%. In queste condizioni, Alfano si è ridotto a una riverniciatura: cambiare simbolo e nome. Per il resto, è fermo a dov'era prima delle ultime regionali, prima delle europee, e in buona sostanza subito dopo la scissione, che risale al novembre 2013.

Passare da Ncd ad Ap è operazione mascherata da teoriche nuove condizioni politiche, in realtà risponde alle pressioni arrivate dal Pd perché Alfano si sbarazzasse di qualsiasi riferimento alla destra. Stare con ex azzurri, per i renziani può passare; ma con un movimento rivendicante la destra nell'intitolazione, diventa intollerabile (si vedano le ripulse di **Andrea Orlando**). Detto fatto: la scusa accampata da Alfano è semplice, o meglio semplicistica. Non si può rifondare il centro-destra, perché ostaggio dei lepenisti: quindi, ce ne andiamo. Dove?

La risposta fornita da Alfano & C. (il primo con un certo sprezzo per dover trattare una simile questione) è semplice, per non dire semplicistica: nel popolarismo europeo. Vale a dire dove stanno Fi e Udc, ci stavano i popolari per l'Italia di **Mario Mauro**, da qualche giorno ritornato ad Arcore, e si trova altresì la Volkspartei con i colleghi autonomisti trentino-tirolesi.

L'unico fastidio è che i popolari in Europa sono alternativi ai socialisti: quando si alleano, avviene per grandi coalizioni (Germania *docet*). Quel che ad Alfano importa è garantirsi un futuro. Siccome dal Cav non giungono segnali incoraggianti (almeno, per lui e per il suo partito come tale: per i singoli, il discorso è diverso), il pensiero fisso resta

abbarbicarsi a **Matteo Renzi**. Pretesto: lo stato di necessità, perché verso destra non si può andare a causa dell'infezione leghista e sovranista, mentre è impossibile intendersela con i grillini. Dunque, il Pd dovrà cessare dalla deriva sinistrorsa di queste settimane e venire a miti consigli con Alternativa popolare, che non aspetta altro se non accordarsi. Per il vero, più d'un esponente alfaniano gradirebbe la riconferma con diretta immissione nelle liste del Pd, ma non c'è trippa per simili gatti. Almeno, non sembra proprio.

Paradossale è la prospettiva che Alfano indica per Ap: una federazione dei moderati di centro. Esattamente lo spazio individuato al momento della scissione e costantemente ripetuto. In questi anni, però, è cresciuto il numero degli aspiranti a occupare questo spazio. Ci sono coloro che ancora s'illudono di ricostruire la Dc, quanti pensano di far concorrenza a Fi, chi dal centro sospira verso sinistra, chi propugna un centro-centro che proceda per conto proprio.

Che cosa si è fatto, intanto? Nulla, perché le sigle sono aumentate, cominciando dai verdiniani, mentre non si vede nascere un soggetto politico unitario, scopo per il quale il Ncd dichiarò di essersi costituito. Gli alfaniani, e tanti altri, guardano costantemente ai «moderati» (marchio registrato) di **Giacomo Portas**, il quale ripete di essere politicamente schierato nel Pd (che lo fa eleggere), mentre amministrativamente sostiene i democratici talvolta con liste proprie. Dunque, non ha alcuna intenzione di mettersi con chi, almeno programmaticamente, potrebbe correre isolato.

Il dramma di Alfano, come di Zanetti, di Toso, di tanti altri, è il 3% nazionale per la Camera: la soglia sarebbe alla portata soltanto se uniti, il che oggi non è, o se si vuole non è ancora (ma da quando auspicano la fusione?). Al Senato, poi, possono sognarsi di passare l'8% in qualche regione.

— © Riproduzione riservata —

